

Testo critico della mostra personale *“Soffuse atmosfere del reale”* di Saul Costa, Caffè Centrale, Marostica; dal 16/12/2012 al 16/03/2013 a cura di Mario Guderzo.

“Soffuse atmosfere del reale”

Per dire come l'aria e la luce possano trasformare un'immagine e renderla emozionante occorre guardare la pittura di Saul Costa. Nello stesso tempo ci s'immergerà in atmosfere opalescenti e si potrà viaggiare mentalmente per risvegliare conoscenze o reali presenze dell'architettura. Sembra quasi che a Costa siano confacenti questi modi di rappresentare un ricordo o una visita.

Non è un rimembrare il suo; non è nemmeno una nostalgia del luogo, è l'ancoraggio di un'immagine precisa sollecitata a far riemergere l'altro da sé, una evocazione. E tra le trasparenze del colore s'intravede questo ricordo, quasi sognato pensiero, di intense avventure. Questa registrazione è data dalla tensione provocata da larghe masse di colore che vengono, poi, a ramificarsi in rivoli luminosi dove con convinzione è stato tracciato quasi un profilo, a disegnare la rappresentazione. Così si legge una visione che è in sintonia con una verità, più interiore, quasi più profondamente meditata.

Preferisce questa volta una rivisitazione delle forme dell'architettura, che a ben guardare diventano linee curve, tracciati sintetici, forme aeree e solchi materici. La sintesi dell'organico e del razionale, del sensibile e dello spirito sono allora l'espressione fedele di un coerente percorso alla ricerca di una profondità da rivisitare. Sono questi i luoghi della storia e le tangibili reminiscenze della fede rappresentate, soprattutto, da luoghi e da architetture. Non rimane molto, però, di queste costruzioni. L'immagine si traduce in Costa in un puro pensiero.

La luce, soprattutto fa la sua parte, non si percepisce, ma avvolge concentricamente la rappresentazione. Questo modo di procedere lo sospinge ad un'indagine su quelle particolari forme ricche di storia e di autenticità. Convinto che la realtà dell'arte non consente altro che il mistero, si inoltra in questi “puri pensieri” che non diventano in Costa simboli o metafore. Sono piuttosto il tramite per ricavarne un'impressione, un attimo da immortalare, un passaggio di luce, un fugace pensiero.

L'immagine di per sé non è muta, ha voci, parla con i suoi colori che hanno la capacità di scalfire la superficie dell'edificio e la nostra sensibilità e, nello stesso tempo, questa visione ci obbliga a frugare nella nostra coscienza per indagare se oscure profondità possono essere presenti, già assimilate, o se necessitano di essere allora rievocate. Heidegger insisteva sul fatto che l'esistenza come una totalità vale per l'umano come per le sue costruzioni.

Si può raddoppiare e s'illumina in quell'arte che è capace di trasformarsi in una realtà che si costruisce fuori dal mondo ed è, appunto, un progetto. Così in Saul Costa il particolare gli permette di farci evocare l'intero, quasi ci si colloca all'interno, in uno spazio certo, tesi ad indagare la conoscenza e a cercare il concreto che possiamo percepire anche dal suono e dal profumo dell'ariapregna di antiche essenze che esaltano la razionalità dei luoghi dipinti. È un passato temporale che ritorna: un mondo frequentato giorno dopo giorno che è diventato “archeologia”, ben intesa nella sua positività.

